

L'Arenella, da borgata di marinai a paradiso di diportisti

La torre "quattro pizzi" della tonnara accanto il mulino a vento

Foto Andrea Ardizzone

Lasciata l'Acquasanta la strada costiera prosegue verso nord. La costa che cinge ad oriente Monte Pellegrino è punteggiata da tonnare, attive dal XIV al XX secolo, e da torri costiere cinquecentesche. Il litorale è in parte sabbioso e fu tra i primi ad essere utilizzato per la balneazione già nel '800. Qui infatti, durante il loro soggiorno a Palermo dal 1799, i reali Borbone avevano fatto sistemare una casina, detta Casina Reale, per la stagione balneare¹. L'edificio, ancora visibile all'interno dell'Ospizio Marino, è a due elevazioni in stile neoclassico; ha primo ordine a finte bugne e secondo con finestre decorate da timpani e festoni e piccolo fastigio in alto.

La costa è ricca di anfratti e grotte di formazione marina. Secondo un'ipotesi recente potrebbe essere stato un sito terapeutico fin dall'antichità e farebbe parte di un sistema di ipogei a filo d'acqua²; uno di questi, detto Grotta del Bagno della Regina proprio per la presenza della riserva reale borbonica, si trova nell'area sottostante l'Ospizio Marino; l'accesso è formato da un sentiero con gradini, oggi difficoltoso; nell'antro si trovano una vasca, che probabilmente veniva colmata di acqua termale trasudante dalla volta della grotta, un sedile ed un seggio; il sentiero prosegue verso un altro antro con ninfeo che si trova all'interno dell'ingrottato con volta naturale sostenuta da quattro colonne cilindriche con capitelli dorici di incerta datazione.

Lungo la costa, verso il mare, una strada immette al presidio ospedaliero dell'Ospizio Marino, oggi ospedale pediatrico "Enrico Albanese". Fondato nel 1874 dal prof. Enrico Albanese, allora direttore dell'Ospedale Civico, su terreni della tenuta reale borbonica, il complesso



sorse come sanatorio per la cura della tubercolosi e del rachitismo con la talassoterapia e l'elioterapia³. Occupò inizialmente la Casina reale, oggi modificata e adibita a uffici e servizi.

Il gradevole insieme di padiglioni in riva al mare si snoda tra terrazzamenti e piccole scogliere con bella vista sul porticciolo della vicina tonnara. I padiglioni, a forma di *chalet*, sono decorati da disegni geometrici a vivaci colori e disposti attorno ad un piazzale centrale. Vi è anche la cappella con piccolo campanile⁴.

Poco oltre si raggiunge l'Arenella. L'antica borgata marinara, detta "Rineda", si sviluppa, però, un po' più ad oriente, sul lembo di terra affacciato sul mare, nascosta dalle file di case costruite negli ultimi ottanta anni lungo la cosiddetta "panoramica", la strada che collega le borgate marinare di questo versante di Monte Pellegrino.

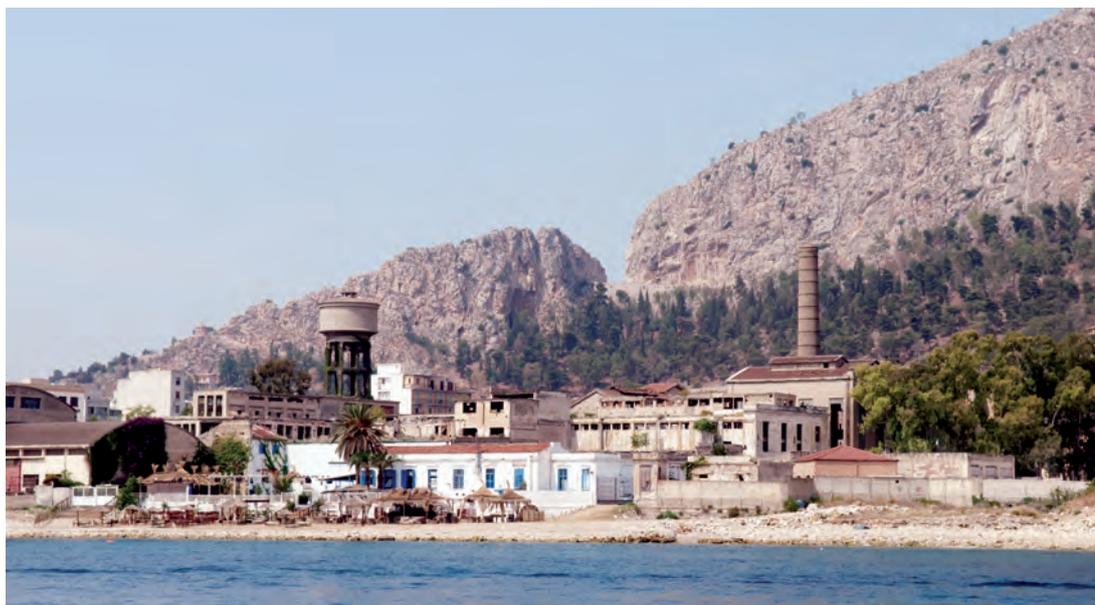
Lungo questa strada nel 1931-32 fu realizzato un quartiere di abitazioni economiche su un progetto di lottizzazione dell'ing. Antonio Pollaci; il quartiere ha una disposizione planimetrica simmetrica, introdotta da una classica esedra, ed è formato da palazzine a due o tre elevazioni, non senza qualche pretesa di rappresentatività nelle soluzioni volumetriche e nell'uso di particolari decorativi attinti dal repertorio classico. Alle spalle del dignitoso quartiere sono sorti recentemente altri agglomerati condominiali lungo strade che portano i

1 - D. Lo Dico, *L'esperienza balneare nella Palermo ottocentesca*, in A. Chirco, D. Lo Dico, *In tempo di Bagni*, edizioni Kalos, Palermo 2007.

2 - G. Purpura, G. Purpura, *Testimonianze puniche all'Acquasanta*, in "Kalos - arte in Sicilia", anno 16 n. 2 aprile - giugno 2004, pag. 6 e ss.

3 - L'Ospizio Marino fu l'undicesimo presidio di questo tipo a sorgere in Italia. Si veda D. Lo Dico, cit. pag. 87. Lo scritto comprende una ricca documentazione bibliografica.

4 - I padiglioni furono costruiti tra il 1870 e il 1875 su progetto di Achille Albanese, Francesco Calandra, Ettore Bertazzone e Francesco Paolo Palazzotto, che progettò il padiglione "Giacomo Medici" nel 1892. Altri padiglioni, la scuola ed il padiglione per recupero bambini poliomeletici, furono realizzati nel 1932 su progetto di Mario Umiltà. Si veda: A. Chirco, *Palermo la città ritrovata itinerari fuori le mura, itinerario 29 Le borgate marinare di Monte Pellegrino*, Dario Flaccovio editore, Palermo 2006.



Una veduta dal mare della Chimica Arenella
Foto Andrea Ardizzone

nomi di Papi e cardinali di Palermo.

Occorre addentrarsi per via Cardinale Guglielmo Massaia e quindi percorrere la via dell'Arenella per giungere al cuore della borgata. La strada, infatti, si conclude in piazza Tonnara su cui si erge il massiccio complesso della tonnara, detta Casa Florio all'Arenella, un complesso di particolare interesse per la presenza di strutture eterogenee.

La tonnara è documentata fin dal 1323⁵ ed è rimasta in funzione fino al 1912. Nel 1330 venne data in concessione a Giovanni de Calvellis, quindi passò ai Valguarnera, principi di Niscemi. Nel 1745 Vitale Valguarnera e Lanza ottenne da questa il titolo di Duca di Arenella⁶. Tra il 1830 ed il 1838 Vincenzo Florio acquistò la tonnara da vari proprietari⁷ e la trasformò parzialmente in abitazione; tutt'oggi è in parte utilizzata come residenza privata.

La struttura, chiusa attorno all'ampia corte, comprende i magazzini e il *trizzanale* (arsenale) per la costruzione delle barche, con accesso diretto al mare. Altri magazzini sono stati trasformati in saloni ed una parte in residenza. Nell'angolo sud-orientale venne creata la vivace sala torre, detta "Quattro Pizzi" per le curiose guglie angolari, eseguita nel 1844 su progetto di Carlo Giachery che, pur rifacendosi all'imperante stile neogotico, dà qui un'immagine più ricercata, ripresa da modelli del neogotico internazionale. La torre è ornata da motivi medievali e da quattro torrette con altissime guglie, di cui una distrutta dal terremoto del 1968; è cinta

da delicata merlatura, comprende una sala dalle ampie finestre rivolte verso il mare e ampia volta a crociera che conserva un bel soffitto istoriato secondo i tradizionali motivi dei carretti siciliani⁸.

Accanto alla tonnara è un mulino a vento, ripreso da modelli olandesi e progettato sempre dal Giachery nel 1852 per la lavorazione del sommacco⁹; il mulino si affacciava direttamente sulla scogliera. Nel 1845 Casa Florio ha ospitato la zarina Alessandra durante il suo soggiorno a Palermo; tornata in patria, la zarina fece riprodurre nel suo palazzo di San Pietroburgo una sala identica a quella dei Quattro Pizzi dei carretti siciliani.

Da qualche anno un esteso tratto di costa, dallo Scalo Arenella alla spiaggia, è stato trasformato in porticciolo turistico; vi hanno sede la Lega navale, con un grazioso villino liberty vicino al porto, e il Club nautico "Vincenzo Florio", di fronte la tonnara.

Attorno alla tonnara si è sviluppata la borgata dell'Arenella, di cui rimane l'originale allineamento delle case lungo piazza Tonnara e via della Leva, parallela alla spiaggia sabbiosa, oltre al nucleo di case del retrostante groviglio di viuzze, i cui toponimi fanno riferimento agli attrezzi usati nella pesca del tonno¹⁰.

La borgata, infatti, era formata quasi esclusivamente da tonnaroti e marinai e, nell'isolamento in cui è rimasta per tanti secoli, ha mantenuto l'identità marinara. Nella borgata sono anche frequenti cognomi comuni, è forte il senso dell'appartenenza

5 - Tabulario della Cattedrale di Palermo, 30 settembre 1323, decime spettanti all'Arcivescovo di Palermo sul pescato della tonnara *dīcta de Arinella*.

6 - Si veda: M. Di Liberto, *Le vie di Palermo*, Dario Flaccovio editore, pag. 50.

7 - O. Cancila, *I Florio*, Bompiani, Milano 2008, pagg. 81 e ss.

8 - G. Corselli D'Ondes, P. D'Amore. *Sulle orme dei Florio*, Dario Flaccovio editore, Palermo 2006, pag 247.

9 - S. Candela, *I Florio*, Sellerio, Palermo 2008, pag. 137.

10 - M. Di Liberto, cit., pag. 460.



11 - L'Istituto costituisce una delle più importanti realtà sociali della zona. Le suore avviarono nel 1911 la scuola materna ed elementare, ma durante la prima guerra mondiale la popolazione fu costretta a sfollare. Nel bombardamento del 22 febbraio 1942 l'Istituto subì gravi danni e morirono due suore. La Casa rimase abbandonata, anche le suore superstiti vennero trasferite. Intorno agli anni '50 si ebbe una lenta rinascita dell'Istituto che nel 1968, in seguito al terremoto, subì nuovi danni. A partire dagli anni '70, l'Istituto è stato incrementato con una serie di strutture moderne.

12 - La chiesa è un'interessante rivisitazione del modello tradizionale con portico d'ingresso, campanili laterali e la copertura a spioventi. L'interno è una grande aula poligonale, coperta da struttura a nervature ed illuminata da grandi vetrate. I motivi a losanga delle travature sono ripetuti nel pavimento in marmo bicromo e negli elementi di arredo in legno ed in ferro.

13 - Produzione di lievito di birra, ottenuto dalla fermentazione di melassa della barbabietola, di succhi ed essenze per bevande.

alla comunità e si tramandano feste e riti tra il sacro ed il profano. Tra queste, la tradizionale "Vampa di S. Giuseppe", antichissimo rito popolare in onore dell'arrivo della primavera, che si svolge con l'accensione di un'immensa catasta di legna disposta sulla spiaggia il 19 marzo in coincidenza con la festività di S. Giuseppe e dell'equinozio di primavera; la festa in onore di Maria SS. Ausiliatrice, nel mese di maggio, e la processione di "Santo Antonio a mare", nel mese di giugno, in cui si trasporta la statua di S. Antonio sulle barche nel tragitto tra Acquisanta e Vergine Maria.

A nord della tonnara, lungo l'attuale via S. Vincenzo de Paoli, si trovava la villa della baronessa Agostina Calcara Brocchiere che nel 1909 fu donata alle suore salesiane divenendo il primo nucleo dell'Istituto Maria Ausiliatrice per l'educazione e l'istruzione delle giovani figlie dei pescatori della borgata¹¹. Nel 1952 parte del terreno appartenuto alla villa fu espropriato dal Comune per la realizzazione di un nuovo agglomerato di edilizia economica con palazzine a stella su *pilotis* e edifici lineari a due elevazioni; al centro è la chiesa parrocchiale di S. Vincenzo, costruita su progetto di Vittorio Ziino, Ernesto Nicolò e Ugo Fuxa¹². Per l'altare principale è stata utilizzata una mensa barocca proveniente dalla chiesa di S. Lucia al Borgo.

Tornati su via Papa Sergio e proseguendo la strada verso settentrione si affianca il complesso della Chimica Arenella, insediamento industriale realizzato nel 1905 come succursale della ditta tedesca Gondelberg, destinato alla produzione dell'acido citrico. Negli anni Trenta la Chimica Arenella dava lavoro ad oltre 350 operai ed era una delle più grandi fabbriche di acido citrico. Acquistata dall'I.r.i. nel 1936, continuò la fase produttiva fino agli

anni '50¹³. Dopo fu progressivamente abbandonata, fino alla definitiva chiusura nel 1965. Nel 1996 è stata acquistata dal Comune di Palermo che la destinerà a struttura culturale. L'impianto, esteso per oltre otto ettari, comprende, in pessime condizioni, gli stabilimenti industriali, i depositi e le residenze dei lavoratori, organizzate a villette sul modello delle anglosassoni città-giardino. L'ingresso avviene attraverso un edificio a due elevazioni dalle semplici linee moderniste; sotto il passo carraio, si trova un pannello in bronzo di gusto liberty, realizzato negli anni Venti dallo scultore Tommaso Bertolino in ricordo di nove operai della ditta partiti per il fronte durante la grande guerra e mai più tornati. Altre strutture industriali dismesse si trovano nei terreni sotto la montagna, dal lato opposto della strada.

La borgata, ricca di storia e di suggestione sia per il panorama marino e montano che vi si gode, sia per la presenza di strutture architettoniche di rilievo, è tuttavia in preda ad un pericoloso degrado ambientale. Costruzioni fatiscenti e problemi di traffico veicolare, incrementato dal sorgere di nuovi complessi abitativi e dalla presenza di importanti attrezzature come l'ospedale ed il vicino cimitero, rendono caotica la zona; a poco, finora, hanno giovato le nuove infrastrutture sportive sorte negli ultimi anni, le strutture precarie dei ristoranti che affollano la costa e le piccole piazzette; al contrario, contribuiscono a creare quel disordine che non fa più leggere il carattere omogeneo e singolare, seppure popolare, della contrada.

Il crinale di Monte Pellegrino che sale verso Pizzo Volo dell'Aquila segna idealmente il limite della borgata; più oltre si estende il territorio di Vergine Maria. [1]